

La strana custodia del violino
di Sara Braguti

Era una giornata davvero soleggiata nel cuore dell'inverno; i bambini erano appena usciti da scuola e cercavano gioiosi tra le folle le loro mamme, i lavoratori aspettavano impazientemente ancora qualche minuto per la pausa pranzo mentre il sole illuminava le stanze della capitale. Eppure in uno dei palazzi più maestosi del quartiere Parioli, la tranquillità che tanto sembrava caratterizzare quel dì fu spezzata da un grido agghiacciante.

Cadde così a terra il corpo di Cristina che, appoggiato sul fianco con un braccio disteso verso l'alto, appariva più pallido del solito, e le labbra semiaperte mantenevano la sensualità che da sempre distingueva la donna.

Quel venerdì non vi fu nessun pranzo a casa della madre per la povera vittima che ormai giaceva a terra. La morte così macabra oltre all'anima della ragazza cancellò, almeno temporaneamente, tutti i misteriosi fatti accaduti poco prima. Ma come poteva sapere Anna, a pochi isolati dalla figlia, cosa ci fosse davvero dietro quello strano ritardo di Cristina? Ormai la vedeva una volta al mese per pranzo e ancora la deliziava con tutti i manicaretti che le madri sono solite preparare ai figli anche una volta cresciuti. In realtà Anna sapeva che la figlia non era più quella dolce bambina che amava confidarsi con lei e lo capiva dalle poche e fredde battute che ora si scambiavano durante i pasti. Bastava una domanda di troppo per farla innervosire... Non era da lei, e quanto le dispiaceva! Ma... Uno squillo. Anna ancora viaggiava fra i felici ricordi. Un altro squillo, e un altro ancora. Anna allora si distolse dai suoi pensieri e si affrettò verso il telefono. In cuor suo sperava di sentire la voce della figlia. Nessun segno di riconoscimento. Si udì solo una voce fioca e rauca. << Pronto? >>

<< P...pronto Anna, sono Miranda di Gino delle poste. >>

<< Oh Miranda cara, dimmi. >>

<< Scusa se ti disturbo. Mi chiedevo se Cristina fosse arrivata da te. L'ho incontrata ieri sul pianerottolo e le ho detto di portarti i miei cari saluti quando ti avrebbe vista, così lei mi ha detto che oggi avreste pranzato insieme. Però... >>

<< Sì, doveva essere così, ma non è ancora arrivata. >>

<< Non ti avrei chiamata, ma ho sentito delle voci nel suo appartamento, sai, non per farmi gli affari di tua figlia, ma...queste costruzioni sono di cartone! Poi un grido che ancora rimbomba nelle mie orecchie e... per averlo sentito io che sono mezza sorda... >>

Il pronto intervento arrivò nel palazzo e la porta fu sfondata. Tutti rimasero sconvolti alla vista di quel giovane corpo ormai privo di vita. La finestra era aperta e l'aria, come un leggero soffio vitale, muoveva delicatamente quei capelli dorati baciati dal sole.

Nessun collega capiva come l'ispettore Donati, arrivato in un secondo momento sul luogo del delitto, riuscisse ad essere ancora una volta impassibile alla vista di un cadavere. Alcuni pensavano che ormai avesse imparato a nascondere completamente le proprie emozioni, altri credevano che fosse semplicemente questione di carattere.

Alessandro era stato scosso una volta dalla vista di un cadavere, quando ancora era solo un ragazzino. Ma questo loro non lo sapevano. Si trattava di suo padre, assassinato senza che fosse mai stata fatta luce sugli esecutori e sul motivo. Segnato per sempre da questo evento, aveva lasciato il sud. Trasferitosi a Roma, aveva intrapreso la carriera da investigatore. Si era promesso che avrebbe cercato di portare sempre giustizia per le famiglie delle vittime, quella giustizia che non vi era stata per la sua. L'appartamento fu attentamente ispezionato e anche il cane di Cristina fu trovato morto.

<< Ispettore, la finestra è aperta, come tutti i cassetti delle camere; il cane non presenta ferite, sicuramente il killer gli avrà dato delle polpette avvelenate... proprio come usano fare i ladri sempre con più frequenza ultimamente! >> disse soddisfatto un poliziotto.

<< Certo, caso risolto, Laurenti! E mi dica: cosa pensa che ci faccia io qui se tutto fosse così semplice e ovvio? E' tutto troppo calcolato perché si tratti di un semplice furto finito male ed è una conclusione troppo affrettata la sua. >> Dopo una breve pausa continuò: << Chiamate la scientifica e fate analizzare le impronte digitali! >>

Poco dopo arrivò anche Luca, il marito di Cristina. Un gelido brivido percorse la schiena del giovane uomo. Si precipitò verso il cadavere mentre farfugliava qualche parola che nessuno nella stanza capì. Vicino a Cristina, distese le braccia, ma fu fermato da due poliziotti poco prima che le sue mani riuscissero a toccare il freddo viso. La suocera, distrutta dal dolore ma allo stesso tempo colma di rabbia, si avvicinò al genero con aria sprezzante e con poco fiato lo interrogò sul perché non avesse risposto alle numerosissime chiamate fatte. Luca disse di non aver visto il cellulare, non voleva parlare: era troppo scosso dall'accaduto.

Era giunta la notte quando il detective si incamminò sulla strada verso casa. Stava riflettendo sui fatti della giornata e sui possibili indizi per capire meglio il caso. L'ispettore Donati spesso trascurava la moglie per dedicare più tempo al lavoro. Forse anche per questo era tra i più richiesti detective della città. Aveva risolto molti casi con successo, ma ora non aveva un punto di partenza e la situazione sembrava fin troppo misteriosa. Aveva fatto tardi in quanto doveva aspettare il mandato della delegazione. La sua attenzione si focalizzò sulla reazione di Luca alla vista della moglie morta: il giovane non aveva avuto un'espressione di disperazione o eccessiva sorpresa. Non sembrava particolarmente scosso dalla scena né aveva dato molte spiegazioni sul motivo della sua impossibilità di rispondere al cellulare.

Il marito, la madre e la vicina di casa erano i maggiori punti di riferimento, sarebbe partito proprio da loro. Sfortunatamente non restava che aspettare il giorno seguente per l'interrogatorio

Le riflessioni continuarono fino al momento di coricarsi.

Dopo poche ore di sonno il detective era già operativo e pronto ad occuparsi del caso. Tornò sulla scena del delitto per analizzare la situazione con più calma.

Discutendo con i suoi colleghi, prese in considerazione alcune ipotesi. Il palazzo in cui abitava la donna era molto signorile e vi era stato solo un caso di furto molti anni prima: così aveva riferito il portiere.

Un uomo adulto dall'aspetto imponente, con una folta barba nera che intimoriva a prima vista chiunque. Al contrario, si era mostrato molto disponibile e delicato nei modi. Disse che quel venerdì nessun uomo sospetto era entrato. << Il fantomatico ladro, o meglio il killer, deve essere passato dal giardino della signora Cristina. Svolgo il mio lavoro seriamente e questo non può essere messo in dubbio. Io non ho visto nessuno entrare a mezzogiorno. >> Furono queste le sue poche e dirette parole.

Non c'era motivo per non credergli.

Con l'approfondire le indagini venne meno l'ipotesi di una rapina in casa di Cristina. Nessuno aveva sentito rumori continui o aveva avuto l'impressione che qualcuno fosse entrato nel palazzo. In casa non vi erano beni di particolare valore.

L'ispettore si passò delicatamente la mano sulla fronte e disse a voce alta: << E' impensabile credere all'ipotesi di un furto. Ricordo ancora l'orecchio destro della vittima lasciato scoperto dai capelli. L'ho notato subito brillare alla luce del sole. Nessun ladro lascerebbe degli orecchini di tale valore! >>

Inoltre Luca aveva denunciato la scomparsa di 300 euro, che la vittima poteva aver speso di recente. Aggiunse di aver notato anche l'anulare di Cristina, privo della fede nuziale, di un valore minore degli altri gioielli. Perché un ladro avrebbe preferito un anello a un paio di orecchini tanto preziosi?

Nel frattempo il corpo era stato portato in ospedale, dove i medici avevano effettuato l'autopsia. Il cadavere non mostrava particolari segni di lesione. Aveva subito un forte colpo dietro la testa. Come se il colpevole sapesse già cosa fare e come uccidere la ragazza. Quanto al cane, Milly, fu confermata la morte per avvelenamento.

L'interrogatorio cominciò alle tre di pomeriggio. L'ispettore Donati parlò anzitutto con l'anziana vicina di Cristina, che aveva chiamato i soccorsi. Non poteva essere sospettata anche perché la sua scarsa agilità nei movimenti non le avrebbe mai permesso di colpire la vittima con violenza o di scavalcare il cancello del giardino per entrare attraverso la finestra. Il dialogo sembrava poco risolutivo e Alessandro, sempre più pensieroso, chiese distrattamente che rapporti avesse con la vittima. La vecchietta, con il sorrisetto di chi la sa lunga sulle labbra, disse: << Conosco Anna da anni e per caso mi sono trovata ad abitare sopra Cristina. La vedevo raramente e sul pianerottolo, ma lei era sempre imbarazzata nel parlarmi perché io sapevo... >>

<< Vada avanti, sono qui per ascoltarla e lei ha il dovere di dire quello che sa! >> disse Alessandro nuovamente interessato. Così l'ispettore scoprì che Cristina aveva iniziato a tradire il marito poco dopo il loro trasferimento in quella casa. Dopo aver verbalizzato, i due si salutarono.

Passò mezz'ora ed entrò la madre della vittima. Il colloquio fu rapido. Anna era convinta che fosse Luca a tradire la figlia e rimase un po' scioccata nell'apprendere il contrario. La donna stava soffrendo molto, si capiva dai suoi occhi che diventavano sempre più lucidi. Scese qualche lacrima e ci fu una pausa. La donna riprese a parlare, descrisse il giorno delle nozze della giovane coppia e sottolineò che suo genero appariva abbastanza distaccato da lasciar pensare agli ospiti che quel matrimonio non sarebbe durato a lungo. Comunicò inoltre le sue accuse contro Luca.

Lo sguardo sofferente della donna sembrava rimpicciolirsi negli occhi di Alessandro che ancora si commuoveva al solo pensiero di sua madre, di come provasse a nascondere il dolore e di come invece dagli occhi trasparisse tutta la sua sofferenza, anche dopo anni dalla morte del marito.

Luca arrivò con qualche minuto di ritardo. L'ispettore Donati fu molto attento per tutta la durata del colloquio. Luca era un vero e proprio indagato ormai. Non si sarebbe stupito Alessandro di concludere un altro caso con un marito geloso che, sentendosi umiliato dalla moglie, la uccida. Lo sguardo di Luca

invece era sereno e i fogli che teneva tra le mani sembravano infondergli ancora più sicurezza.

L'ispettore chiese informazioni sul rapporto con Cristina:

<< Non riesco molto a parlare, sono ancora scioccato dell'accaduto. >>

<< Questo non la metterò in una posizione migliore. Ho pensato alla reazione che ha avuto alla vista del cadavere, una reazione alquanto fredda per uno che abbia appena visto il cadavere della moglie in quelle condizioni. Lei era al corrente che Cristina la tradiva? Ormai è tanto che faccio questo mestiere e capisco se qualcuno è talmente scosso da non riuscire a parlare; lei sicuramente ne è in grado. >> disse Alessandro molto serio.

Le parole che uscirono dalla bocca del marito della vittima stupirono l'ispettore:

<< Ha ragione. Comincio con il dire che Cristina era molto bella. Peccato che il suo comportamento non lo fosse altrettanto. L'amavo... o meglio l'ho amata fino a qualche mese dopo la convivenza. Quando scoprii che mi tradiva, soffrii molto, ma poi mi accorsi che quella delusione mi stava cambiando. Mi ha mentito troppe volte. Mi dispiace che sia morta, ma ormai non ho molto da aggiungere.>>

Alessandro deglutì. Era spiazzato dalla risposta. Si ricompose: << E il matrimonio? Sapeva con chi la tradiva? >> chiese rapidamente.

<< Ho sposato Cristina per interesse. Dovrebbe conoscere ormai le condizioni agiate della famiglia da cui proviene. Senza contare che lavoro nell'azienda che apparteneva al padre di Cristina e che sarebbe passata a me solo dopo il matrimonio. Sa perché le parlo così tranquillo? Mi ha convinto ad essere sincero e mi sento molto pulito. Le presento queste prove. Il giorno del delitto ero ad un pranzo di lavoro. Avevo ipotizzato che le accuse sarebbero ricadute su di me. Ho dei testimoni. Può contattare il ristorante, faccia i dovuti accertamenti. Sarò lieto di provare la mia innocenza. Quanto a lui, non so nulla. >> disse l'uomo sicuro di sé. Così se ne andò con la stessa tranquillità con cui era arrivato.

L'ispettore Donati passò la giornata ad acquisire le prove che l'alibi di Luca fosse vero.

Arrivò a casa almeno un'ora dopo aver terminato l'orario lavorativo. Appena varcò l'uscio della sua abitazione, la moglie iniziò a ripetere le solite frasi: si sentiva trascurata. Lui metteva sempre davanti il lavoro e non le proponeva mai nulla di particolare. I due si misero a tavola, ma Alessandro era pensieroso, non ascoltava e rispondeva a monosillabi.

Arrivò la notte, l'ispettore non trovava un punto di partenza, qualcosa a cui aggrapparsi. Continuò a fissare la finestra dalla quale proveniva una luce fioca, finché non cadde in un sonno profondo.

La sveglia delle sei suonò. Alessandro si alzò subito. Si abbottonò la camicia, qualche spruzzo di profumo e, dopo aver dato un bacio rapido sulla fronte della moglie, uscì di casa.

La scientifica annunciò di non aver trovato impronte digitali anomale, solo quelle di Luca e della vittima. Chiunque fosse entrato in casa doveva avere dei guanti. Alessandro non era molto concentrato. Ripensò al colloquio con Luca. Anche lui una volta con superficialità aveva tradito sua moglie, ora stava avvertendo uno strano senso di colpa. La moglie da mesi si lamentava, lui non aveva mai tempo per lei e, quando stavano insieme, il suo pensiero andava sempre ai casi che seguiva. Si soffermò sulle litigate degli ultimi mesi, sua moglie era sempre urtata, effettivamente aveva ragione. Gli venne improvvisamente paura di perderla. Sapeva di aver sbagliato e che ancora continuava a trascurarla. Quel giorno uscì puntuale dal lavoro perché voleva andare a cena fuori con Rosa. Si presentò con una pianta di orchidee, promettendole che sarebbe stato più presente, le propose di andare in uno dei ristoranti più rinomati della città. Rosa incredula chiese: << Sono per caso un'indagata? Perché mi sembra strano che mi dedichi tutto questo tempo... >> Alessandro rispose con tono scherzoso e leggermente ironico: << Un'indagata speciale e molto bella, oserei dire! >> I due passarono proprio una bella serata.

La mattina seguente l'ispettore Donati era più attivo del solito.

Decise di convocare nuovamente l'anziana vicina della vittima, la quale aveva già fornito notizie importanti. Alessandro le chiese se ricordasse o conoscesse il misterioso uomo con cui Cristina si incontrava.

La donna riferì che più di una volta, in tarda mattina, aveva visto l'elegante raffinata vittima in compagnia di un bell'uomo alto e biondo, sempre in abbigliamento sportivo. In particolare l'uomo portava a tracolla una custodia piatta, a forma di violino.

L'ispettore ringraziò la donna e la salutò cordialmente.

Era domenica mattina quando Rosa e Alessandro, su invito di un'amica di lei, andarono alle finali degli Internazionali italiani di tennis al Foro italico. L'ispettore voleva godersi a pieno quella giornata con la moglie. Invece proprio in quell'occasione rilevò un indizio determinante per il caso. Una delle due sfidanti, nella pausa tra un match e l'altro, ripose la racchetta nella custodia e la sostituì con un'altra appena accordata.

Una settimana dopo l'ispettore si recò nell'abitazione della vittima. Tutto era rimasto nel medesimo posto in cui era al momento del ritrovamento del cadavere. Mancava solo il corpo, sostituito dalla sagoma dai contorni bianchi tracciata dai poliziotti. Alessandro si portò dietro la lente di ingrandimento e iniziò la ricerca. Non si spiegava come mai non vi fossero tracce che potessero aiutarlo. Rimase nell'appartamento fino all'ora di pranzo, aveva ispezionato quasi tutte le stanze senza successo e così fece una pausa per rifocillarsi.

Dopo un pasto veloce tornò sul luogo del delitto. Le ricerche nel salone richiesero qualche ora e portarono alla luce solo un po' di polvere, ma nelle intercapedini della finestra che dava l'accesso al giardino lo sguardo si posò di nuovo su qualcosa che gli era sembrato banale. Si trattava di qualche granello di terra rossa; l'ispettore Donati, controllando bene con la lente e utilizzando un pennello, la raccolse e la infilò dentro una provetta.

Tornato nell'ufficio, iniziò a riflettere: gli tornarono alla mente tutte le piccole informazioni raccolte precedentemente, le collegò l'una con l'altra. L'uomo con cui Cristina tradiva il marito era stato descritto dall'anziana signora sempre in abbigliamento sportivo; la vittima di rado andava in palestra, anche perché il metabolismo veloce e i diversi impegni lavorativi non le rendevano necessario praticare sport, esattamente come a Luca. Eppure in quella casa c'era della terra rossa, del tipo che si trova in un campo da calcio o da tennis. Alessandro prese in mano il verbale del dialogo con la vicina di Cristina, lo lesse.

Una borsa a forma di violino...

Di colpo gli venne in mente il match al quale aveva assistito, continuò a strofinarsi la mano sulle tempie e con gli occhi chiusi esclamò: << Ma certo! >> Poi di colpo li aprì e aggiunse: << La borsa doveva sicuramente essere la custodia di una racchetta! >> Non sarebbe stato strano pensare che l'anziana si fosse confusa, anche perché la sua vista, a causa dell'età, non era eccellente. Tutto era collegato. Si doveva trovare l'uomo che Cristina frequentava.

Alessandro spedì il campione di terra ai laboratori della scientifica che ne fecero un esame accurato. La terra rispecchiava le caratteristiche di quella utilizzata per i campi da tennis, ma ve ne erano molti a Roma e così le caratteristiche di quel campione furono sottoposte a diversi controlli finché non si risalì alla terra di uno specifico centro sportivo. Non era molto lontano dalla casa della vittima.

Nel primo pomeriggio del giorno seguente l'ispettore si recò di persona in quel campo. Notò che era frequentato da molti ragazzi e ragazze di circa diciassette anni. Venne a sapere che era stata stipulata una convenzione con un liceo scientifico poco distante; il campo poteva essere prenotato da esterni solamente in serata.

Qualche giorno dopo Alessandro ottenne il mandato per parlare con gli amministratori del circolo.

Parcheggiata l'auto, si diresse nell'ufficio vicino al campo. Rimase stupito di essere accolto da un uomo alto e biondo, proprio come quello descritto dall'anziana vicina di Cristina.

Era perciò naturale che l'ispettore Donati gli chiedesse se fosse lui l'amante della ragazza morta.

<< Convivo da anni con una donna, non ho mai avuto motivo di tradirla. >> rispose Daniele.

L'ispettore gli mostrò delle foto della vittima, il signore biondo parve dispiaciuto, ma riferì di non averla mai vista. Doveva esserci stato un fraintendimento.

Il pomeriggio seguente a Daniele fu ordinato di recarsi nell'ufficio di Alessandro. Entrò, la vicina di Cristina e l'ispettore lo attendevano. La vecchietta lo riconobbe subito: << E' proprio lui l'uomo che vedevo con Cristina... >> Aggiunse ridacchiando: << Quando non c'era il marito di lei ovviamente! >>

L'ispettore notò che l'uomo era in difficoltà. Aver mentito lo metteva in una posizione ancora più sfavorevole. L'uomo dovette confessare di aver mentito, disse che amava Cristina e che non le avrebbe mai fatto del male. Poi aggiunse qualcosa che cambiò completamente la prospettiva del caso: << Ho saputo della morte di Cristina nel pomeriggio, la mattina ero molto impegnato con il lavoro. >>

Alessandro lo guardò perplesso: << Dopo il nostro primo incontro, ho chiamato il suo socio per avere informazioni sui turni lavorativi del 2 febbraio: lei non era al lavoro, aveva chiesto di essere sostituito perché avrebbe dovuto portare sua moglie a fare una visita. >> Aggiunse: << E' la seconda volta che mente, è molto grave. >> L'uomo deglutiva in continuazione, iniziò a diventare rosso. L'ispettore mise davanti ai suoi occhi le foto del corpo di Cristina e Daniele scoppiò a piangere. L'uomo era disperato, teneva la testa chinata: << Perché l'ho fatto? >> ripeté questa frase cinque volte, aumentando ogni volta il tono della voce. Dopo qualche minuto confessò: << Non riesco a sopportare il fatto che si fosse sposata. Mi aveva giurato di lasciarlo prima del matrimonio. Mi aveva fatto troppe promesse... >> Continuò a farfugliare tenendosi la testa tra le mani, intanto l'ispettore Donati chiamò gli agenti, che dopo pochi minuti arrivarono. L'assassino diede due pugni al muro, ma riuscirono subito a bloccarlo. << Devo farla portare via .>> L'ispettore non aggiunse altro.